

Decaro in Floridiana fonde due testi in "L'avarò immaginario" per il "Campania teatro festival"  
«Parto dagli allestimenti di Peppino e del figlio Luigi, che mi ha affidato la sua compagnia»

# «Tra Molière e i De Filippo»

Luciano Giannini

«In scena, quei tre fratelli Bruno ricordano i De Filippo. Lei, Nunzia Schiano, è la Titina di turno, che tiene a bada i due maschi (io e Massimo Pagano) e tenta di mediare tra le loro esuberanze artistiche e di carattere». Enzo Decaro si riferisce a «L'avarò immaginario», che debutterà venerdì alle 21.30 sul palco grande di Villa Floridiana, nell'ambito del «Campania teatro festival» (durata 90 minuti). Con loro saranno Carlo Di Maio, Giorgio Pinto, Fabiana Russo, Ingrid Sansone, Luigi Bignone. La produzione è della compagnia di Luigi De Filippo, che a Decaro ha lasciato in eredità il compito di proseguire sulla sua strada: «Voleva tenere vivo il teatro del padre, pur adattandolo alla contemporaneità. E noi, nel suo solco, ci muoviamo fra tradizione e innovazione, tenendo tuttavia presente le loro visioni di vita e di arte, come dimostrano i due allestimenti realizzati finora, "Non è vero, ma ci credo" e questo, in prima assoluta al festival».

Decaro ha scritto il testo, prendendo spunto dall'«Avaro» e dal «Malato immaginario» che Peppino e Luigi rappresentarono, a distanza di molti anni l'uno dall'altro. Diviso in prologo, sette quadri ed epilogo, lo spettacolo è un viaggio nel Seicento e nel teatro, in particolare quello di Molière: «Oltre che rendere

omaggio a una illustre famiglia, a me interessa evocare il pellegrinaggio compiuto con le loro "carrette" da tanti artisti alla volta di Parigi, per sfuggire alla op-

pressiva e bigotta Napoli spagnola, per allontanarsi dalla peste e raggiungere una terra che, al contrario, accoglieva con piacere les italiens e le loro novità di linguaggio. E penso a Tiberio Fiorilli, a Paolo Cinelli di Acerra, per esempio. Tra i due Paesi c'era una ideale autostrada dell'arte».

Ecco, dunque, le avventure della famiglia Bruno da Nola, votata a raggiungere Versailles e incontrare Molière, «inseguendo un sogno, una passione, una speranza o, forse, soltanto la salvezza. Io, per primo», insiste Enzo, «non avevo idea di quanta luce abbia il Seicento, notoriamente un secolo buio... un po' come il nostro. Poi, certo, molto dipende dal lato verso cui ci si volge: oscurità o splendore? Una luce, senza dubbio, accende Giordano Bruno, che morì proprio nel 1600, per lasciare ai posteri il frutto prezioso di una originale e modernissima speculazione. "Non è la materia che crea il pensiero, ma il contrario": un filosofo che ha questa intuizione si impone come un maestro... di fisica quantistica! Non a caso, ho dato il cognome Bruno alla famiglia protagonista della pièce, che custodisce il suo pensiero, aspettando tempi migliori per diffonderlo». In scena la carretta

dei comici è casa e palcoscenico: «Un camper del Seicento», la definisce Decaro. Quanto alla lingua, «ho usato il napoletano, con inflessioni seicentesche, nel senso di Basile».

Enzo, anche voi tre della Smorfia eravate una sorta di carretta dei comici uniti per diffondere un verbo nuovo, di Napoli e della comicità... «La carretta l'avevamo dentro di noi. Voglio dire che tre personalità così differenti come la mia e quelle di Massimo Troisi e Lello Arena difficilmente avrebbero potuto unirsi se non avessero avuto un'amicizia profonda e un intento comune: dare voce a una generazione che sentiva il bisogno di liberarsi dalle catene degli stereotipi e della più bieca tradizione; esattamente come i membri della famiglia Bruno, che mirano a Parigi per portarvi qualcosa che hanno nelle loro anime. Insomma, noi avevamo uno scopo. Ciò che manca agli Hikikomori, parola giapponese che significa "stare in disparte". E si riferisce alle persone, soprattutto ragazzi, che si ritirano dalla vita sociale a volte per anni, chiudendosi nelle loro stanze. Sul problema, a fine luglio in Cilento, girerò un film, firmato da un giovane regista torinese, Roberto Gasparro. Titolo? «La chiocciola». Noi avevamo entusiasmo, impegno, speranza. Gli hikikomori, alla domanda "perché vivere?", non sanno rispondere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RITORNO AL CINEMA**  
**«A FINE LUGLIO**  
**GIRERÒ IN CILENTO**  
**UN FILM**  
**SUGLI HIKIKOMORI**  
**DEL REGISTA TORINESE**  
**GASPARRO. TITOLO?**  
**«LA CHIOCCIOLA»**





**LA PRIMA** Enzo Decaro (accanto con Nunzia Schiano) in «L'avarò immaginario». In alto a destra, «I Promessi sposi alla prova»

